



Reinventare le biblioteche come cuore della comunità? Perché no

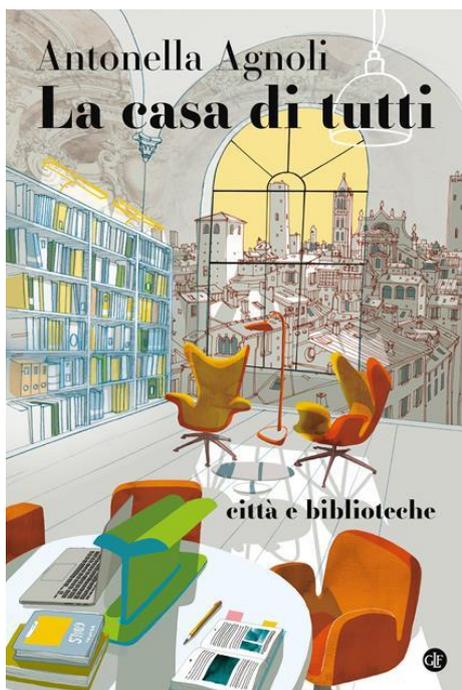
di Giovanni Pistoia



Dobbiamo sfruttare il sapere delle piazze, quello incarnato dalle chiese e dai palazzi delle nostre città, con i sedili in pietra sulle facciate come a palazzo Strozzi a Firenze o gli accoglienti gradini davanti al Duomo di Milano.

Nei nostri centri storici ciò che fa la differenza e incanta i visitatori è la dimensione umana dello spazio, i punti di riferimento a livello degli occhi, il poter vedere la città seduti all'aperto.

Antonella Agnoli



Tentare di redigere una scheda, oppure una semplice sintesi del volume di Antonella Agnoli, «La casa di tutti. Città e biblioteche», Editori Laterza, maggio 2023, è impresa da evitare. Per quel che mi riguarda – lo ammetto senza girarci attorno – ne sono incapace. È un libro bello, raffinato nella scrittura, elegante nell'incedere, ricco di spunti per riflessioni. Da leggere – la lettura scorre veloce, senza inciampi – e, infine, da studiare. Da studiare perché il lavoro di Antonella Agnoli non è un testo retorico sulle biblioteche di ieri e di oggi, sulla importanza della lettura, su affermazioni di principio avulse, però, dalla realtà concreta dei nostri paesi e città. Non è una lezione accademica affascinante sulla città che si vorrebbe ma semplicemente utopistica, una sorta di città ideale che, in fondo, mai si realizzerà. È un testo, invece, che trae origine proprio dalla conoscenza analitica e internazionale sullo stato delle biblioteche tradizionali, su quelle moderne ben piantate in molte città del mondo, sul ruolo che hanno e dovrebbero avere le biblioteche nelle città dell'oggi e del domani. Su come la città esiste e resiste nella biblioteca. Ogni concetto espresso merita riflessioni, considerazioni, approfondimenti; non solo acritico consenso o dissenso ideologico.

Ma come?! La biblioteca non è quel luogo irraggiungibile, pieno di libri polverosi, dove va così poca gente che spesso fa gridare a qualcuno che è l'ora di chiuderne i portoni? Ma la tecnologia non ha sostituito il libro? E nello smartphone non c'è già tutto, anche la nostra anima? E nelle città, considerate da sempre luoghi delle tante innovazioni, la biblioteca non è uno spazio che appartiene al passato? Bene. Leggete la ricerca di Agnoli, e poi ne riparleremo. Il libro, utile a tutti, è essenziale per i politici che desiderano impegnarsi proficuamente, per gli amministratori che vogliono davvero



amministrare, per i dirigenti e i funzionari dei settori dell'educazione e della cultura (e non solo), per quanti siano curiosi di intraprendere strade innovative. L'autrice non intende insegnare nulla, è seriamente e sinceramente impegnata a far sapere cosa avviene in tante città del mondo in questo settore; a far conoscere quali traguardi siano stati raggiunti, quanti altri tentativi siano in corso, quali e quante proposte siano in campo. È un libro-stimolo, una provocazione coraggiosa allo status-quo, al nostro impigrito intelletto.

Angelo Bacci, sul profilo Facebook di Antonella Agnoli, scrive che lei porta avanti una missione esemplare, con coraggio e passione. È vero. A volte la competenza non basta se non affiancata dalla passione e dall'audacia. Agnoli è viaggiatrice instancabile, va alla ricerca dei luoghi e delle persone per ascoltare, imparare; cerca i luoghi della conoscenza da divulgare. Conosce coloro che progettano, che lavorano nel settore, amministratori che sognano e realizzano; lei stessa progetta e costruisce le piazze del sapere. Il lettore si lascia prendere per mano e, tappa dopo tappa, visita luoghi che sono già una bella realtà e ne stanno anticipando il futuro. Questo stesso libro non nasce a tavolino ma sulle sedie, sulle panchine, sui muretti di vari spazi, anche lontanissimi da noi. «È da una vita che vado alla ricerca di esperienze nuove, che incontro persone, che osservo il loro modo di usare i luoghi. Mi piace osservare i piccoli dettagli, sedermi su una panchina e chiacchierare con le persone accanto a me.»

È un libro, dunque, sulla città, sul ruolo sociale delle biblioteche nel tempo del digitale, sui compiti innovativi e entusiasmati degli enti locali, sulle competenze e su come il cittadino debba essere parte integrante e protagonista della costruzione e non semplice e passivo utente. Scrive Antonella Agnoli: «È un libro sulle biblioteche perché me ne occupo dal 1977 e perché oggi sono un'infrastruttura ancora più necessaria di allora. Biblioteche accoglienti, stimolanti, che promuovano e siano parte attiva delle mille iniziative culturali nate dal basso in questi anni. Biblioteche che sostengano e diano continuità a queste iniziative militanti, purtroppo spesso effimere.» È, ancora, un libro sui beni comuni «perché propone di superare "l'economia della promessa" e rendere stabile e strutturata l'azione culturale delle amministrazioni locali...» È, dico soprattutto, un libro sulla democrazia: dove non si legge, o si legge poco e si capisce ancor meno, la democrazia è in pericolo. «I diritti e le libertà garantite dalla Costituzione non sono compatibili con l'età dell'ignoranza. Non sono compatibili con una vita dominata da immagini che appaiono e scompaiono sugli schermi dei televisori e degli smartphone.» E proprio perché impera il dominio della Rete e quello delle immagini, la biblioteca, ben organizzata, può e deve essere una alternativa necessaria. Per meglio leggere e capire e meditare su quanto veicolano velocemente i social. Perché l'informazione sia ampia e approfondita, per fare da muro al pensiero totalizzante, a prescindere dal colore del potere politico del momento. Per costruire una cittadinanza attiva e responsabile.

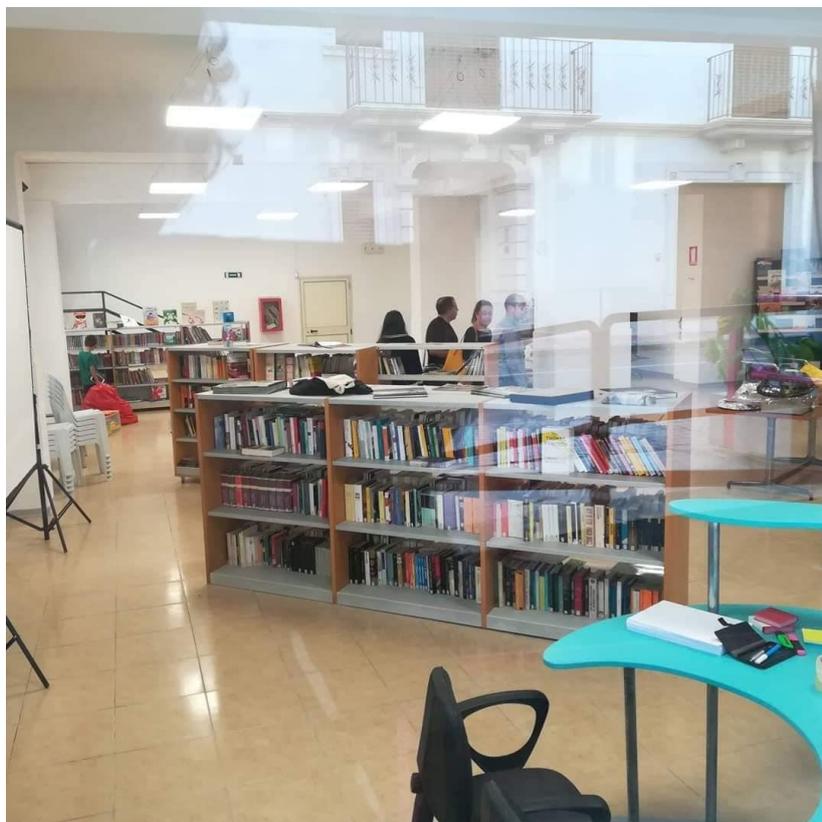
Agnoli ci racconta, con dovizia di particolari, di varie esperienze, sia in città italiane che in altre sparse per il mondo. Un viaggio davvero istruttivo: dallo Sri Lanka a Londra, da Berlino a New York, dalla Danimarca a Vernate, piccolo comune del milanese; da Medellín, in Colombia, a Helsinki in Finlandia; da Pittsburgh, in Pennsylvania, a Rosarno, in Calabria. E proprio a Rosarno che l'autrice incontra giovani che si rimboccano le maniche, avviano nuovi progetti, sperimentano nuove situazioni, così come incontra la meritevole iniziativa di Vibo Valentia. «L'idea del gruppo di Rosarno è quello di riaprire, restaurare e trasformare la mediateca Foberti da luogo legato quasi esclusivamente al libro a centro di formazione, produzione e accesso alla cultura per tutti. FaRo, una fabbrica del sapere. Riescono ad ottenere dall'amministrazione l'edificio costruito sulle ceneri del



municipio distrutto da un incendio doloso nel 1984. L'edificio si trova in un quartiere del centro storico di Rosarno in via di spopolamento. È un territorio, quello della piana di Gioia Tauro, che ha sopportato per vent'anni la vergogna della tendopoli dei migranti a San Ferdinando che, speriamo, sparirà: c'è il progetto di realizzare un villaggio eco-solidale nell'area dell'ex opificio di Gioia Tauro, di proprietà regionale.

Non solo: Gioia Tauro unisce alle difficoltà legate alla presenza della criminalità organizzata un forte invecchiamento della popolazione e la totale assenza di politiche culturali e sociali.

È qui che il progetto FaRo ha l'ambizione di far emergere le potenzialità inespresse della comunità attraverso l'arte, il gioco, la musica, la lettura, l'immaginazione. FaRo vuole essere un cantiere aperto alla creatività e all'innovazione. Una fabbrica di cultura, una nuova piazza del sapere nella quale raccontare la vita, le storie, le difficoltà e le piccole gioie del territorio.



Il 20 ottobre 2018 viene riaperta la mediateca, in collaborazione (gratuita!) con l'amministrazione comunale, con una grande festa cittadina. "Ora sì che FaRo!". Si inizia il mattino con la discesa, lungo la strada che conduce alla biblioteca, di un grande foglio bianco a disposizione dei più piccoli, da riempire con disegni e testi per immaginare la città del futuro. Nel 2018 il progetto viene presentato all'interno di "Arcipelago Italia", la mostra curata da Mario Cucinella per il Padiglione Italia alla Biennale di Architettura di Venezia.

Molti sono i progetti nati dal basso in questi anni su spinta dei bandi di fondazioni pubbliche e private, molti non ce la fanno a sopravvivere, le difficoltà sono innumerevoli a partire dalla sostenibilità e dalla non collaborazione degli enti pubblici, ma Rosarno dimostra che in Italia l'energia sociale esiste ovunque e che può essere sfruttata come leva del cambiamento, anzi come strumento di salvezza per il nostro Paese.»



Gli esempi sono numerosi, lo sguardo supera ogni confine. Può esserci speranza per un futuro fiducioso. A proposito, una domanda: Può la biblioteca essere un luogo dove si costruisce Fiducia per una comunità? La risposta di Agnoli è decisa, chiara, serena: Sì, è possibile. Si naviga in un mare di sfiducia, tutti gli indici ci indicano che cresce il disamore, l'egocentrismo, il narcisismo. La stessa comunità rischia di non essere più considerata tale. Non esistono ricette miracolose per ricostruire la fiducia; si può comunque iniziare dalle situazioni locali sapendo che le disuguaglianze ci sono e le difficoltà sono tantissime. «Per questo lavoriamo, per creare istituzioni culturali all'ascolto dei cittadini. Biblioteche-cerniera tra istituzioni educative e culturali diverse: i teatri, i cinema, i gruppi musicali, i centri sociali. Una biblioteca pubblica ben tenuta, ariosa, aperta molte ore, crea fiducia. Fiducia nel Comune che l'ha istituita, fiducia nei bibliotecari che gestiscono, fiducia negli altri utenti con cui si condivide uno spazio non commerciale. Abbiamo bisogno di biblioteche dove regni l'uguaglianza e dove si attivi l'energia sociale: sta a noi costruirle.»

E sempre a proposito di fiducia, Antonella Agnoli cita un esempio. Biblioteca in una piazza coperta con immense vetrate che sembrano affondare nel mare. Al centro un tubo di bronzo lungo sette metri e mezzo appeso al soffitto. È l'opera d'arte dell'artista Kirstine Roepstorff. In realtà è un gong, che suona ogni volta che in città nasce un bambino. «Questo rintocco si espande per tutto l'edificio e tutti sanno che qualche minuto prima una nuova vita è entrata nella comunità: cos'altro può generare fiducia nel mondo in cui viviamo se non un piccolo essere che arriva tra noi?» Si può non condividere questa riflessione di Antonella? che così conclude: «Il gong di Dokk1, la biblioteca di Aarhus, in Danimarca, dimostra meglio di qualsiasi altra cosa perché le biblioteche siano parti necessarie, vitali, dell'infrastruttura sociale: perché con la loro stessa esistenza creano fiducia nel domani.» Una biblioteca, dunque, come casa e laboratorio della e per la città; uno spazio, dove non si custodiscono solo libri, ma cuore-custode e costruttore di fiducia per la comunità, che vuole essere sempre più tale, per elevare la qualità della vita, per essere sempre più cittadini attivi, in democrazia.

